

A proposito di nonni/2

Quei nipoti impuniti tiranni

di Silvia Vegetti Finzi
Tags: famiglie, generazioni

Corriere della Sera – 29 settembre 2012

I cambiamenti epocali che hanno investito la famiglia una cosa è certa: **non esistono più i nonni di una volta**. Autorevoli ma appartati e discreti, sembravano essere nati vecchi. Nell'iconografia della famiglia si collocavano sullo sfondo, dove rappresentavano la tradizione, la trasmissione dei beni e degli affetti.

I nuovi nonni invece, **giovanili, curiosi, spesso professionalmente attivi, sono balzati al centro delle relazioni familiari e sociali**. Alla domanda: «Ma queste cose succedevano anche ai suoi tempi?», una nonna risponde con orgoglio:

«Il mio tempo è questo».

Considerati la «generazione fortunata», hanno tratto consistenti benefici dai progressi del nostro Paese: casa di proprietà, discrete pensioni, qualche risparmio, buone condizioni di salute. Nonni che, dopo aver studiato, lavorato, viaggiato, partecipato più o meno direttamente a importanti avvenimenti politici e civili, **ora sono pronti a fare la loro parte come nonni**, aiutando i figli in modo economico, organizzativo e affettivo.

Se, pur colpiti da una crisi economica senza precedenti, abbiamo sinora evitato la catastrofe che ha colpito molte famiglie americane, è perché i nonni, con le loro risorse, hanno svolto il compito di **ammortizzatori economici**.

Inoltre, mettendo a disposizione il loro tempo, aiutano i figli, soprattutto le mamme che lavorano, a **sopperire alla cronica insufficienza dei servizi sociali**. All'uscita dei bambini da scuola si vedono più nonni che genitori, anche se spesso le due generazioni si confondono.

Ma credo che l'apporto più importante sia quello affettivo perché i nuovi nonni hanno dato un'impronta diversa al loro ruolo. Sono stati **figli ribelli, coppie inquiete, genitori sperimentali** e ora provano, soprattutto gli uomini, la gioia inattesa di abbracciare un bambino piccolo, di guardare il mondo con i suoi occhi, di recuperare il tempo perduto. **Esonerati dal compito di educare** — proprio dei genitori — i nonni si permettono margini di libertà, di fantasia, piccole trasgressioni che alleviano l'infanzia dal peso di troppi impegni.

Anche **le nonne** sono disponibili e attente ma su di loro gravano compiti molteplici e talora eccessivi. In una popolazione che vive sempre più a lungo capita che **debbano occuparsi contemporaneamente dei genitori, dei figli e dei nipoti**. Dopo un'esistenza spesa tra casa e lavoro, avrebbero il diritto di godersi il meritato riposo ma lo considerano superfluo di fronte al bisogno degli altri. Un bisogno che si acuisce allorquando i figli, dopo essere diventati genitori, si separano. In questi casi i nonni diventano un saldo punto di riferimento perché garantiscono, e non solo per i bambini, la sicurezza, la continuità, la speranza di ricominciare.

In una società smemorata, i nonni custodiscono la memoria viva del passato prossimo. Pochi conoscono la storia contemporanea e spesso gli studenti non vedono motivo di studiarla. Ma tutto cambia quando un nonno o una nonna racconta di sé con la forza persuasiva della testimonianza. Allora piovono le domande, la scena si anima, i ragazzi si immedesimano in vicende diventate improvvisamente interessanti. Spesso i nonni possiedono anche un **«saper fare»** che integra le competenze, quasi esclusivamente intellettuali, dei ragazzi. Le loro camerette, si sa, sono ricche di giocattoli ma povere di esperienze e un nonno che insegna a coltivare l'orto o a riparare la lavatrice e una nonna che trasmette le ricette di famiglia, diventano fondamentali maestri di vita. Ma dobbiamo riconoscere che, se i nonni danno tanto, ricevono anche il dono impagabile di sentirsi utili, preziosi e amati dai loro nipoti. Bambini tiranni, che hanno tutto, che non desiderano niente, ma che comprendono il sentimento fondamentale della gratitudine quando possono dire: **«Grazie nonni»**.